

«I missili russi, un pericolo Così Mosca punta a dividere l'America dall'Europa»

Stoltenberg (Nato): l'esercito comune? No a doppiopioni

L'intervista

di Maurizio Caprara

«S chierare questo tipo di armi è un tentativo di separare l'Europa dagli Stati Uniti. Rafforza l'idea di conflitti nucleari limitati, una concezione che è molto pericolosa», avvisa il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg. Lo dice nel descrivere i rischi degli Ssc-8, i missili da crociera lanciabili da terra che Washington, dal 2014, accusa la Russia di aver sviluppato e installato verso territori europei.

In gran parte dei governi di almeno due continenti è un argomento al quale si riserva attenzione. In Italia se ne parla poco. Ex primo ministro laburista della Norvegia, da quattro anni in un ruolo di rilievo per un'Alleanza Atlantica oggi composta da 29 Stati, Stoltenberg ha dato un'intervista al *Corriere della Sera* in occasione del Med, il convegno sul Mediterraneo organizzato a Roma da Farnesina e Istituto per gli studi di politica internazionale.

In che cosa ravvisa la notevole pericolosità dei missili russi chiamati Ssc-8 da Stati Uniti e alleati?

«Costituiscono un sistema mobile, difficile da rilevare, che riduce i tempi d'allarme e la soglia di uso finale per armi

atomiche in grado di raggiungere gran parte dell'Europa, ma non gli Stati Uniti. Schierarli divide e tenta di separare l'Europa dagli Stati Uniti. L'idea di conflitti nucleari limitati è molto pericolosa. Perché tutte le armi atomiche sono rischiose, però quelle che possono abbassare la soglia per il loro impiego lo sono particolarmente».

Nel ricordare che la Russia ha sperimentato e messo in campo gli Ssc-8, lei ha affermato: «Non si può autorizzare che i trattati per il controllo degli armamenti siano violati nell'impunità». Punirebbe Mosca? E come?

«Credo nel controllo degli armamenti. La Nato lo sostiene fermamente. Non vogliamo alcuna corsa al riarmo o guerra fredda. Riteniamo sia importante confermare gli accordi per il controllo degli armamenti e infatti non ci sono nuovi missili in Europa. Ma missili russi sì. La prima cosa da fare è richiamare la Russia al pieno rispetto del trattato Inf. Se non accade occorre discutere nella Nato sul da farsi, dunque è un po' presto per dire il risultato della discussione. Tuttavia alle violazioni devono seguire conseguenze».

Di quale tipo? Per esempio sanzioni?

«Non formulo alcuna congettura. La Nato non ha intenzione di schierare nuovi missili nucleari in Europa, ma dobbiamo essere certi di poter tenere tutte le nostre relazioni al sicuro e discutere le conseguenze di un'eventuale rottura dell'Inf».

Ossia di una pietra miliare sulla via della riduzione de-

gli armamenti. L'Inf è il trattato per l'eliminazione di missili a medio e corto raggio firmato da Stati Uniti e Unione Sovietica nel 1987. A volerlo disdire è il presidente americano Donald Trump. Le pare la strada adatta per negoziarne uno migliore anche con la Cina o la giudica molto rischiosa?

«Nessun trattato sugli armamenti funziona se è rispettato soltanto da una delle parti. Dunque sarà tra gli argomenti che esamineremo in dicembre nel prossimo incontro della Nato a livello di ministri. Stati Uniti e alleati, in passato, hanno appoggiato l'idea di globalizzare l'Inf ed estenderlo a più nazioni. Non è stato possibile. Ma non credo che il non esserci riusciti debba valere come scusa per romperlo. Il problema sono i nuovi missili russi: fu sollevato già dall'Amministrazione di Barak Obama. Giacché credo nel controllo degli armamenti, penso che non possiamo accettare che i trattati siano violati impunemente. Eroderrebbe il rispetto di tutti gli accordi, incluso il nuovo Start sulle armi strategiche».

Se evoca il concetto di impunità per le violazioni, lei non ritiene che disdire l'Inf sia la reazione giusta.

«Discuteremo che fare. Innanzitutto appellarsi alla Russia, richiamarla al rispetto del trattato. Se non c'è questo rispetto, discuterne nella Nato in materia unitaria».

Emmanuel Macron ha proposto un «esercito europeo» autonomo dagli Stati Uniti e capace di dare risposte rapide a crisi civili o militari. Il presidente francese

ha la disponibilità di nove Paesi. Secondo lei quell'esercito potrebbe rivelarsi un doppiopione rispetto alla Nato o alla PESCO, la cooperazione strutturata tra alcuni Stati dell'Ue in materia di sicurezza e difesa?

«Sosteniamo gli sforzi europei sulla difesa finché non duplicano la Nato. La sicurezza europea dipende dall'unità transatlantica. Ciò che abbiamo imparato da due guerre mondiali e dalla Guerra fredda è l'importanza del Nord America per la sicurezza europea. Gli sforzi sono buoni se rafforzano il pilastro europeo della Nato: più capacità europea e investimenti, mercato della difesa meno frammentato. Ciò di cui non abbiamo bisogno sono i doppiopioni».

Un modo garbato per dire che non considera giusta la strada di Macron.

«Quello che dico è stato affermato da numerosi leader europei favorevoli a PESCO e difesa europea».

Il ministro della Difesa Elisabetta Trenta definisce la proposta di Macron troppo simile alla PESCO, il titolare degli Esteri Enzo Moavero si dice «prudente».

«Dopo l'uscita della Gran Bretagna dall'Ue l'80% delle spese per la Nato verrà coperta da alleati non dell'Unione. Tre su quattro dei gruppi da battaglia che abbiamo nella parte orientale dell'Alleanza saranno guidati da alleati non dell'Ue: Usa, Canada, Regno Unito. Nord America ed Europa non vanno divisi. Neppure l'Europa. Concentriamoci su progetti che uniscono».

dbcdan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Dialoghi

Forum Med Mediterranean Dialogues è l'iniziativa promossa dal ministero degli Affari esteri e dall'Ispi presieduto da Giampiero Massolo. La quarta edizione, si chiuderà oggi, a Roma



Puntati sull'Europa Un impianto russo dove vengono costruiti i missili da crociera in grado di trasportare testate nucleari «Burevestnik» (Epa)



A Roma

Il segretario generale della Nato, il norvegese Jens Stoltenberg, 59 anni: guida l'Alleanza Atlantica dal 1° ottobre 2014. Sposato, ha due figli



La prima cosa da fare è richiamare la Russia al pieno rispetto del trattato Inf



È presto per dire cosa succederà. Ma alle violazioni devono seguire conseguenze

